

**IL BRONZO SONANTE  
NON SENZA L'ORO  
DELLA CARITA SI  
CHARITATEM AUTEM  
NON HABEAM:...**

---

*Paolo Antonio Appiani*







CARIA

*in celebrat. A. E. M. anno non bissexto  
f. 4. v. 1. 1. 1. 1.*

AI SONANTI.

PANEGIRICO

IN LODE

DI S. FILIPPO NERI

MENTORE DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO.

DEDICATO

ALLA SERENISSIMA ALTEZZA

DI FERDINANDO TERZO

PRINCIPE DI TOSCANA.

DEFFO

Per la sua Dilett. in Firenze

DA PAOLO ANTONI AFFIANCO DELLA C. M. L. ON. DI GIUSEPPE

Man. Gio. de. m. 1840. 1. 1. 1. 1. 1. 1.



IN FIRENZE, per Giacomo Riccio AL DILETTORE. Con licenza de' Superiori.





AL SERENISSIMO  
FERDINANDO TERZO  
PRINCIPE DI TOSCANA.



*L'è cost' e giusto dell' disegno il più arduo  
 lo ripetere sempre del Maestro della medesima  
 ma di due' osservazioni de' Paragongi, perchè  
 queste dove ad un tempo restar con pompa  
 due Paragongi, nel l' argomento, e se fosse  
 Nel primo non Paragongi, *DEL PRIMO*  
*DEL PRIMO*, non un colpo latente  
 la finitura dell' argomento: basta il più nominarlo, per designa-  
 re un abbello, vuol' egli il la d'ora d' un *PIREPO* *NE*  
*RE*, nel plausibile, e non al *Alto*. In poi non bisogna gran  
 faticando d' esser per abbigliare il d'ogni, ma in tal modo  
 colli, per farre il Compimento. Quel' essendo la *già*,  
 dell' abbellirle il copiare della non forza, però de' figure, de  
 disegno, e de' lami. Che sarà dunque per arruolare? Per com-  
 parire *Draco*, la sua da *Paragongi*, di qual tal' ora per comen-  
 dar.*

al qual capitol si si vedeva, che non andava il solo abbate in  
 mezzo qualche Intelligenza Colabiale, come Agostino Caputo: bene  
 che era uero di più Caputo; perchè non d'è a credere di de' leg-  
 gieri a sapere, e supponendo caputo in ciò, che solo ad in-  
 ferire, ed a spillo si appartiene, essendo facoltà d' intelli-  
 gencia d' uolere allegar la prima; per non saper cappingar, la se-  
 conda. Ma quel, che fanno i Polisti con questo di qualche  
 bassina, in risposta con speranza di qualche lode, prendendo  
 anche di far cose vanissime a P. A., quasi ad Intelligenza  
 Caputo; anche per non tornarsi nella ragione inferno del non  
 bassina intelligenza sufficiente a spiegare queste sue parti della  
 Bassa, a cui dimocrono il posito, voglia almeno nelle glori-  
 e del suo SERENISSIMO MONTE, avendo avuto l' al-  
 tra sua STORIE per vanissima propria l' affare Comandante, non  
 si da' Compagnanti, ma degli suoi Compagnanti, come mol-  
 to se si molina a COSTA, e LORENTI, ed altri anche  
 successo, che si trovano come parte l' Esercito Nuovo de' Padri,  
 non non della Padria, che d'è la loro. I FILIPPI, WELJ, e  
 TENETI, come ancora Faccino, passano in qualche parte  
 de' Francesi, per la Signoria della medesima Padria. Ma se  
 non altri non Faccino del TENETI per l' nome d' affare  
 dedotto al SERENISSIMO SPO FRATELLO AFFRONTI  
 PE GLEN-GASTONE, per quello, che quel del WELJ per  
 la parte d' affare concesso nella causa per persona di SERE-  
 NISSIMO FRATELLO FERDINANDO, come FILIP-  
 PO WELJ per de' suoi maggiori di FILIPPO TENETI per  
 la presidenza nella Compagnia, come P. A. F. i maggiori del  
 altro per la presidenza nel governo. Massimamente, che in me  
 molina non uolendo baldozza, e essere singolare non debbo  
 con P. A., perche quasi ad uniposito, ed alla costanza non si-  
 lamente ad Alito, alquanto silenzioso in me ogni non pos-  
 sione del Alito alla Compagnia, Che per il momento si-  
 glemente in i loro, e farsi ancor molina con Dio, perche

mi d'aver lasciato per esse un Mondo molto peggiore, perchè il destino per l'appunto, quando Egli s'era avvicinato all'uscio d'una casa di gran FORTUNA. Tale si mostra F. d. nel parlare con due si nomi, il quale non porta un parola, il quale appare da CRONCHI è l'illustre al suo padroncello le cose parole come ancora perchè sia tale d'una casa, benchè l'altro della sua prima. Quel che si a parlare con F. d. quel, che la sola con Dio, la qual per andargli pare i quei usi morali, di più, e non mancando nel suo regno, e' insegna a volentieri che tutto nelle sue altre operazioni, e se' meno de' patimenti per un sofferto. Non ancora dunque, si può F. d. l'offerta di parte sua disprezzando l'augurio, meno glielo ridanno concesso nelle azioni d'un Personaggio del Cielo, e se' meno ancora della pacevole, e de' patimenti, che Ella soffre dentro nella Sventura andata in tutto il tempo da una lingua si regna, quel e la sua, la parola di Dio con tanta ostensione di Fervore, la contraccando ancora a F. d., come quegli drullo Comunque al R. Filippo di Francia, dove noi ammirabile singolare di Principato aveva la più ammirabile eternità del Cielo, come loro insignificante ancor a Principi, e come grande proporzionale alla sua Pace: e sia fine di questa vita il principio d'una sua letizia, in cui ricordogli la natura dell'una per la compassione d'un altro Filippo Magnifico Francesco Poggi. In cui non in ripro ottuso, vi non giungano ancora, il F. d. profondamente in'inchino. Parma 10. Dicembre 1684.

Di F. d. SERENISSIMA

Padre, Discepolo, ed Obbligato. Servo

Paolo Antonio Appiani della Comp. di Gesù.



# IACOBVS CELLESIVS

## SOCIETATIS IESV

IN PROVINCIA ROMANA FILIPOSITVS PROVINCIALIS.

**C**VM librum, cui titulus *Ad Romanos*, off. Clementis habuit M.  
Iacobus sancti Philippi Marty à Paris Paulo Antonio Applano  
sanctae Societatis Sacerdos confecturum, aliquos eiusdem Societatis  
Theologi recognoverint, et in locum ubi posse probauerint, posuisse  
eodem à Paris Nostro Greco de Napoli Praeposito Generali, ad id stu-  
dium, Sacramentum commendavit, ut typis mandaret, si ibi ipse, vel quos  
proxime, videretur. Cuius rei gratia hoc litterarum nostrae subscriptio-  
nem, sigillum nostrae monetae deditur. Romae 7. Septembris 1696.

Iacobus Cellesius.



*Et CHARITATEM non habent:*

*falsus sum, velut*

**A. I. S. O. N. A. N. E.**

*Ep. i. ad Corinth. cap. 13.*



**S** E non fosse, o Fierar, riprovabile in  
vo figurato il riproverò il Padre, adop-  
tato già fra le Stelle, rendere ad igno-  
ranza l'antico Pastore, in tal guisa fustiga-  
no. Che nome, non teco reglemento, che  
dona parte, via date, ignorare, al voi-

troncato antico **FILIPPO NERI**, chiamandolo per  
alcuno **ECCLASIastico BRONZO**, o **CAM-**  
**PANA**, georgico da che oltretutto fustigò nelle liden-  
fraz Curri dentro il Cuore? Se il volente qualche  
coll'ore di qualche simbolo della Chiesa, arruolava  
dorso alquanto più pregioso, ed esplicita della suddita-  
ei de fusa mente Non porre per appellarlo **Tempo di Dio**,  
come: Beati li nominato dal **Velluto Sant' Iano** <sup>(a)</sup> **(a)**  
**Vello del Tempo**, come il **Cielo da Clemente l' Alessan-**  
**dano** <sup>(b)</sup> **(b)** **Menso di dodici Pini**, come gli **Apolloli da**  
**grande Origene** <sup>(c)</sup> **(c)** **Arca del Tabernacolo**, come **Anto-**  
**nio da Padova del Pontefice Gregorio Nono** <sup>(d)</sup> **(d)** **Altare**  
**del Tempore**, quale i **Sacra**, ed i **Cherchere da Michael**  
**(e)** **(e)** **Lampara**, quale il **Presbiter da Giovanni** <sup>(f)</sup> **(f)** **Clau-**  
**delibro**, qual l' **Apollolo Paolo da Ambrogio** <sup>(g)</sup> **(g)** **Co-**  
**lorra**, qual luogo, **Oratorio**, e **Casa da Paolo stesso** <sup>(h)</sup> **(h)**

**A. 4**

**Canto**

<sup>(a)</sup> **Ep. 1. ad**  
**Cor. 13.**  
<sup>(b)</sup> **Ep. 1. ad**  
**Cor. 13.**  
<sup>(c)</sup> **Ep. 1. ad**  
**Cor. 13.**  
<sup>(d)</sup> **Ep. 1. ad**  
**Cor. 13.**  
<sup>(e)</sup> **Ep. 1. ad**  
**Cor. 13.**  
<sup>(f)</sup> **Ep. 1. ad**  
**Cor. 13.**  
<sup>(g)</sup> **Ep. 1. ad**  
**Cor. 13.**  
<sup>(h)</sup> **Ep. 1. ad**  
**Cor. 13.**



E mi gloria nel tempo stesso di considerare al vostro  
 ceto, o signoroli delga salina di Filippo, e quindi mi mette  
 in piano, che se gli altri vi soggetto, non sarete almeno  
 di Filippo, come quel delfi, l'arabbi non lietta, per d'ra  
 et vi del DOPO di CARITA' ACCORDATE ad  
 UNISONO le due grand' anime di Filippo, e d'Ignazio.

Visto ne scopo poi benedire la CARITA', visto  
 se, vedo Dio, vostro Prossimo. Ma come il Non and se  
 dello, Vediti, d'ogni pensiero di quella Spazio, implacabile  
 col suo Corpo, ogni operazione, ogni moto, altro  
 non era, ch' era modesta mortificazione di se stesso, non  
 differente da' Santi BRONZI; il cui restarsi ed ope-  
 rare altro non è, che un continuo abbandonare di se,  
 modestia? Ma chi ancora non si, che l'odarsi nel mon-  
 do è un' amarsi con tutto vero, perche pe' veri beni del  
 Cielo? *Quod est amare se cum rebus mundi, ut vultis  
 amare non cupitis eam.* (a) Quel cibarsi con silenzio e  
 senza, che naturalmente non possa venire per testimonio  
 de' Medici. Quel poter gustar l'ora il digiano fino a tre  
 giorni interi non interrotto, anche nella giornata più  
 fiorita. Quell' stare tutto tempo per render l'oscu-  
 razione, per variata dimaglier di que, ed acqua, per  
 manicomio erbe crude, per letto la nuda terra, per co-  
 gliere le dure pietre, per camera o i portici, o i carceri, o  
 la morte; Quel flagellarsi condanno con catenelle di fer-  
 ro acuto, come se la sua carne fosse di BRONZO AS-  
 SONANS (b) di Caro di NEA, (c) per frastuono con  
 Gabbie: non è un' odare capitalmente se stesso

• • • • •

1. Gal. 2. 20.  
 2. Ps. 119.  
 3. 1. Cor. 13.

Chi non lascia il corpo, che di dolori, impio tutto lo  
 passanti

padani da difendi, e chi de' delitti maggior servizio, e be-  
di NERI? No' fatto di S. Eligio rampollato via Carpa-  
no, la quale, nel volere un Succeduto di una ingenua ma-  
nifesta con effusi disegni Vitebi, da lui tirata non si mosse.

(a) Tu fin quello BRONZO benedetto, che non di  
MIOVI, benché TIRATO con lusingheria di nomi, e  
contornava Verganti di Filippo, poteste quali forse  
non ved ben più volte per MIOVERE FENOME

paratoremi faciem (b) via nel Professore di Babilonia! Il purquistrungete a TRARLO di collegarle la robustezza incantabile di rose bianche, bellor giacchiale, manna-  
re amabili, fralenza vnaia, mazzioni, piglia, violen-  
ze, notte, comedini, solenne: Filippo rimase INDEBI-  
BILE! o venimmo AL SONNANO, O' Care ANE d',  
Vorno di BRONZO, degno di Scuro d' oro nel Carne-  
pedoghe di Roma, dove sponella il trionfo, anni nel  
Mondo tutto, che riempia col SUONO di si fangola  
prodotta! A coltar di qua Gioiari STABILI, che la-  
brando TERRE si facessero da FILA fangoli di bo-  
da trionfo, tanto lon lungi dall' «IL BRONZO», come  
Filippo Neri, che si molton più vallo SOLPO, come l'  
vorno di Firenze Babilonia (c) Dobbiamo al nostro il com-



mal. Non si addossino l'equaleto, percuota l'istilla nel di  
la sangue, che non rimarrà purificato, come nel san-  
gue degl' Innocenti diuenga monda l'ebbrezza. Non  
c'è l'aria odore dalle sue membra, che non s'ingrossi in  
che lo senta, l'istesso incendio, come uolse gli Span-  
iani l'odore del Paradiso. Non si profuma da estratti suo  
nate, che subito non fuggisse lo spirito terrore, come  
al rimbombo del Saon BRONZO deleguati da guerra  
Demoni.

Ma se quello BRONZO m'istesso di Filippo non  
si MYOVI a' piacer, forse si lascia TIRARE dall'  
incendio; il *Resto Per*, che *incendia* *est per munda*,  
non è l'istesso, se congruo non v'è il *qui post*, *est*.  
*Est aut sua dign* (1) Ed appena Anasta- *est*  
cio uolse in Roma, segnando Leone Quarto Som-  
mo Pontefice, via Campagna della Basilica di San-  
to Pietro, ch'era il marcello d'Oro massiccio. (2) In- *il resto in*  
gratamente morale è ora, che se' Cusi ancor che di fro- *est per*  
da BRONZO a' diletti, benespello si colpo l'Oro.  
Ma che d'ist'io? Eh van' esse da nostre menti si con-  
ratura profeta. Intendete FILIPPO! Padre, a Ro-  
ma, Cusi di S. Germano, Firenze, quante ricchezze,  
quanti strappi arricasse con generoso affetto? Firen-  
ze, dove poi d'una volta profonderli le opulenze  
della Sorella, e poscia ancor le patisce per la morte del  
Germano; ne par uolea vederne le lettere, le scritture,  
le grazie, le polse, con adoperarle, come cartace di-  
nno conto negli usi ignobili di rancorevoli di Vascelli, a  
dispetto dell'infamabile epistola; correndo d'istrutto  
FILIP.

FILIPPO, per fuggir l'ora, che la cerca, quer' altri come, per amare l'ora, che l' fugge. Orsì di S. Comano, dove l'orò di accertar venduto colla scudi d' eredi; ancor che dica col Profeta, *Domine pare habebaturus erat*, (a) *Et portio mea in terra vivificatus*. (b)

a. 174. 175.  
b. 174. 175.

Roma, che in sessant' anni, che coltadoni, posero il tiranno, quando limitano il loro modesto della sua negli altri natura, non avendo quello natura gueto delle ricchezze capitale sufficienti a far compra d' un candidato, per leggere fusione; quando non poter mercede alcuna più adalto, ne meno la propria costanza darsi il Sacerdoti di S. Ciriaco, quando, per non poter liberarsi dalle ricchezze con forza umana, lottazione con miracoli suspetta. Era gueto a' confini del viare in Fierina Romano, molto devoto di loro, che chiamarsi di fortuna, ma assai più dico per l' amicitia con Filippo, al quale si curar in vita non consegnato tutto il resto, così delibano in morte il resto di tutto il suo. Questo disegno, ch' altri avrebbe chiamato una gran fortuna, riguardò egli una gran tempesta; onde andò subito ad intrinsechi una infornabile negazione delle sue usure, ed assisteva in quell' ultimo agone, si non conguale consiglio. Nella tempesta profittando l'apparente suo disegno, risolse finalmente di recitare il Testamento liberamente, dal cui sermone Corso era in procinto d' accertarsi l' antica pellegrina. Qui per indurlo a recitare il Testamento, acceca come ad una forte, a degli altri, a scagioni; ma quell' inchiodato, non mosse al lena, che nel decreto prudente,

dell' oragli

deludigli ogni speranza immaginabile di marcirlo. Al-  
lor FILIPPO, con una grand'urta verso del Cielo, ch'  
para la metà del Cielo, e le palme s'aggià dice, quanto  
parvoci, che mal tuo grado non m'aspetta per croce.  
Che par? Per l'orazion di Filippo si vede vider fino dal  
letto dopo ben illa' ora, che per l'effrenarsi del malato  
dovrà vivere ancora dal mondo dopo pochi momenti.  
Che vi pare, o Signor, di quell'abominazione irpa-  
rabile alle ricchezze? Non è ella da vero miracolo-  
so? Dove, dove ora fiera Anna, qual all'opposito di FI-  
LIPPO, che non potendo esser posato con indolite gran  
spemarsi con maraviglia dalle ricchezze, nè potendo spem-  
carsi dalla povertà con indolite fine, recare da Dio miraco-  
li per esser ricchi? Quanto differenziati sono i dettami  
del NERI da quei del mondo? I mandati ancora non  
que' Vignati di macchia dell'Evangelio, che differa  
*Dei qd' heretici: unde accedamus cum, & habebimus ha-  
reditatem eius.* vedend tal volta i visi, per secondarne  
crede, (ii) FILIPPO, per non secondarne crede, *i. unde a. unde in  
bonis macula. Propter, unde ferimus cum, & non habebimus* <sup>16</sup>  
*hereditatem eius.*

E l'aspetta alla ricchezza, ed uno, per vederla più sì,  
e l'altro? Come, se l'vegga, se bene può d'arrendere alla  
figlia di quel Pelice tra Scutiro, per farci sì di obbeo?  
Or com'è mai leggendo insalutabili heretici, per di-  
mostrarsi agnostici? Or malgione tanto libri sacri,  
per sembrare di poco spinto? Or portare il Coram de'  
Principali, non risande, per esser riputato incrudel?  
Or ballare al cospetto de' Personaggi più ragguardeg-



h, ne' palagi, nelle vie, nelle piazze, per acquistarsi il  
 nome di Vagha Isotta? Or compare con via calacca al  
 monastero, con un giubbone d'oro bianco, con una ber-  
 ratta vermiglia, corta alla brava, colla barba rasa sol da  
 via larda, con una pelliccia di martora, donatagli da  
 un Cardinale, per ragionare edipandi? E che potrà far  
 di più l'usigliu manta del NERI per suo disprezzo? Ma  
 studiam, quanto vuoi, per apprenere la propria lingua, o  
 FILIPPO; tanto più intralleari gusto di Sincerità, quan-  
 to più la calcondi; a fugga da quel Campanello prodi-  
 gioso di S. Medardo. (a) Radda in Lada in bel Toro  
 fra gli armati del Santo Vescono; e spaccatogli via a  
 Campanello dal collo, che 'l porta palefare, se per avven-  
 te se 'l conducono, quando quel pueri BRONZO delli  
 da se a fionar a martello, ed a Lada tutto impensato. Il  
 seppellisce egli drento lo braccio, e non tene, l'usigliu per  
 ogn' intanto di fionar, e per darente, il profonda, fionare, e  
 più drento. Sencassi allora il ribaldo picciotto addosso  
 una gran paura: Eh! E corresse gente, se l'elli preso, se ha-  
 segnausse perders la bestia, e per non guadagnar la sua?  
 Così amercio, sen corse a rendere il fionar, ed a chieder per-  
 dono al Pastore S. Medardo. Assom lo bello a FILIPPO.  
 Raccorpi pure, o FILIPPO, raccorpi pur la fodera degli  
 eretti tuoi pregi: Quanto più t'infelici intanto con altri  
 straziani, quanto più ti profonda Sincerità, quanto più  
 ti calcondi, e ti vanti; tanto più fionare il tuo monito, a  
 fionar la tua Vantaggiu darente alla lingua. Ti scappò  
 il Cardinale Palestro, che in quel suo libro de *Doni fructu-*  
*antio*, se proporrà a Pastore per protopope de' Vacchi Sinceri.

a in una di  
 quelle che  
 sono in a  
 casa, p. 100.  
 ++

Ti scopri il Cardinal di Verona, che intitolati va suo  
 Velante, *Philippus, fidei de Letitia Christiana*. Ti scopri  
 il Cardinal Federico Boncompagni, il quale proferta, ch'è spa-  
 gliuolo in te medesimo tutto ciò, che di spunto hai registrato  
 i Caffari, i Clitachi, i Raccardi di S. Vittore. Ti scop-  
 pri il Cardinale Casano, il qual dice, che non v'ebbe  
 in Roma, ne Pranzo, ne Principe, maritamento de' Bo-  
 nacconi Apostolici, che non venisse Filippo. E disse il  
 vero, o Sagramo; Che con salmeggiare con esso lui, quasi  
 che con un'Angelo, come va San Carlo; Che con ali-  
 mento i suoi detti *Salmi* oracoli, come il Barcolini, Chi con  
 predicarlo per Vorno singolarissimo, come il Bonconi;  
 Chi con usare la di lui facoltà per oggettivo perpetuo de'  
 suoi discorsi, come il Salino; Chi con ripetere d'infine in  
 Cielo, qual'or con ha trattamenti, come il de' Medici; Chi  
 con benir di mutare il Pallade suo Torno in un' an-  
 golo della di lui piccola Cappellata, come il Torreggi;  
 Chi con pregarsi d'una guasata schernevole, che'n gli  
 detti edili sua portava, come il Bonchi, Chi con esser la-  
 sciar i suoi franti Gremi nel Tempio di S. Giuliano,  
 come il Madonni; Chi con d'apportargli la camera, con  
 sicomponergli il letto, con ospitargli i calcani, con fan-  
 tarlo in ogni ufficio più vile nelle sue mense, come il  
 Perazzano. Ma che veggio io! Ah, ah! è Porporati il Por-  
 cini! Ecco una fiada d'elli per tributari a Filippo d'oro  
 oraggi. Ecco qui va Paolo Quarto, che si rammarica di  
 non potere per ragioni del gran cardo intervenire a suoi  
 petali Orazioni. Ecco va Pio Quarto, che lo richiama all'i-  
 llustre nel maggior veipo del punto albanum. Ecco va Pio  
 Quarto,

Quello, che'l procurator animato nel suo spirito di tutti Roma fuolo va Gorgonio Decanoquarto, che'l si federe coperto in capo alla sua presenza. Ecco va Sisto Quarto, che l'orna d'implacabile fusteggi, e Redempt. Ecco va Gorgonio Decanoquarto, che ne cerca il bacio del piè, come da maggiore di se nella società, bench' ei sia maggior di lui nell'Ufficio. Ecco va Cleonere Quano, che non indugiati mercede di baciargli talora la destra. E qui ne vuole gli offerir l'otto del Vaticano, fino a dichiararlo in altra presenza va degl' Apostoli Porporati? fino a promergliene in le tempi quell' ornamenta vengaglioli fino a colare gola a ispirarsi in sua Casa quell' Eminentissima Insigne? Ecco ricorre altre risposte all'offerta una gradina del più sanguinoso Sprengitore, se non Parolillo, Parolillo, Quano dentro, ne altro domatore. (a)

Non è quello, Signora, tanto più mariti si FILIPPO, quanto più l'ammorosa? Tanto più voliti il SVINO della sua società, quanto più la CORAIVA? Or se il fuggo le ricchezze, i piaceri, i vani, e il rimor le ignoranze, riprendo, gli obbedienti, è ve' voliti nel mondo se stesso, e l'obedi se stesso nel mondo, a ve' mariti da stesso, quello le maggiore del profittato Emancipato a quel CARITA' più voliti una volta se stesso, che di FILIPPO. Quante anime sono in due mondo, ne ve nell'apertura capitolina sua? (b)

a. collera.  
Sisto. 4. m.  
fanti.

b. m. 2. m.  
10.

Molto diversa da quella, che ebbe volta di se, fu la Carità verso Dio, Onde può dirsi più che con CHLOE ET AT E M habuit 55 factus est talis EJ BONANT AL BONANS, perche con li laquifica in quella donna fanno FILIPPO, le nel papale si dissoluto in legi-

ree di abbandonarti per l'armato incendio di dentro, che  
 non senza miracolo non vi restò naufragata la testa, co-  
 me scelse la Sacra Rota, nel mirabile tramontar,  
 quasi affissi lacrymans confertissimè una cadaverum non  
 confert (a). La cui faccia somigliava a BRONZO <sup>2. Sp. 2.</sup>  
 senza si vedeva apparire facili accenti, come il volto <sup>Sp. 2.</sup>  
 dell'Angel di Ezechiello. *Et frontalis quasi aspectus*  
*ardis radiatus* (b). La cui lingua ed i gemiti sospirava. <sup>1. Sp. 2.</sup>  
 tra i fieri spaziosi di volarsi a Dio con quella cavalcata di  
 amor fiamma; come l'Apollide delle genti, *Cypis affis-*  
*si, Et affi non Chrysi* (c). La cui mano ammirava con-  
 cato, quasi che portassero vno l'altro; come le mani di  
 Abramo significante, *affi vari portabat in manibus*  
*quies* (d). Il cui corac palpabat con dolce così gagliar-  
 de, che se tremava tutta la camera, come al palpato de' <sup>1. Sp. 2.</sup>  
 BRONZI formosi ne meritano ancor le Tori. La cui mol-  
 leza non prendeva mai fuoco, se non dopo reficiato col  
 Pan degli Angeli, regalandosi solo col suo Signore nel  
 petto, se non nel petto del suo Signore, come il Discepolo  
 franco. Il cui corpo immutator dello Spirto si fessera di  
 rimando sollevato da tutto al di sopra in aria; come se fos-  
 se stato, e quasi pure de' Santi BRONZI abbian sopra l'  
 aitar, per vider dislocato del focol. Tu lo hai Basilica  
 Vaticana, che nel naufragio più la ruota il vedessi, qual  
 per l'appunto stassi gioiello sul pavimento, rivelan-  
 ti impensabilmente da terra. Tu lo hai fustoria Cappella,  
 dove a somiglianza di Paolo, gli si aprì tanto volto il  
 cuore interno del nome Cristo. Ed affatto tal' ora, non  
 già per bionci immortali, ma dico a tutti, e quant' con-

continue nel vasto pelago di contemplazione profonda;  
 ma alfine, a chiamare di nostra sorte che gli disarville  
 la mente, a portare di nuovo vicino furti in suo la-  
 spoglie, e gridar di nuovo alle fiade, aggrontando d'  
 arcano. Cella suo Dio, più non posso. Voi lo sapete liete  
 Catacombe di Martiri, che valente ogni notte, ancor che  
 gliel metallico lavorio di stagione, ed ancleramica di na-  
 ture benespello il marile tutto accollato da piogge, ma  
 più del punto, sospira dolcemente le frange de' volli So-  
 baliani, le parre de' volli Siciliani, le gruciale de' Lave-  
 ni, poiché leggendo negli amovibili rapporti, che richie-  
 duto da Ignazio, i manoni, e gli iberti degli Operti no-  
 stri colla nell'Indie, hanno anche ilso di gita a versare il  
 sangue, di *ad amorem vobis man*, come faella degli  
 Ecclesiastici BRONZI il Concilio Colonese, *ne frequen-*  
*damus eam, et veritatem amem per nullum* della supersti-  
 zion Gercilella (a). Ed o che bel Doppio dirai volto  
 nell'Oratore, o Signori, se haavito fatto FILIPPO in que'  
 Campi sterminati ecc. fanno al suo Senno suavente:  
*Avantè il polso loro, ferendogli si da lungi con un vito*  
*sestolo la spila Europa, in una armata eorum fons erit,*  
*et in fons vobis terra verba erit (b).* Ma se Dio impedisce  
 nel'alto del legno, con spedagli il suo Segretario dell'anti-  
 baliana Gioconda a dargli: *Nihil, FILIPPO, ad artem*  
*Romani diplomatis depare (c).* Non dall'Indie fine del  
 mondo, ma del Capo del mondo Roma egli destina l'  
 Apostolato al suo zelo: Con tutto ciò poique a lui la  
 protergia s'era accennata l'obblazione gode a regnare  
 di sì bell'aceto quall'Anima sua sola, non si contenta,

a. P. 1. 1. 1.

b. P. 1. 1. 1.

c. P. 1. 1. 1.  
 P. 1. 1. 1. di  
 P. 1. 1. 1. di  
 P. 1. 1. 1. di

come prima, di trasferirgli in suo principal Mundio,  
 ma egli bello l'eterna Spola di tradir de persona a pos-  
 sare il conceto ufficio, e a picchiargli nascostamente alla  
 porta del cuore, apre una *Door una Spansa* (a), le delle  
*foraschissierie, per far ad affran, 25 passio* (b). Ma poché  
 l'anima di FILIPPO vuol affiorare l'eterna da *fortuna*,  
 scopre, non posta alla porta *intermedialum*, un ande-  
 ner *finitus*, quello *quæ ingreditur* (c), per ragionar colle  
 voci del Filosofo, non era Custode gelosissimo della Casa,  
 del proprio interno: che fece Cefeo, per non voler'esser  
 visto, e scoperto, essendo proprietà degli Armeni l'et-  
 tera segreta, e l'esser intolleranti dell'aspettare! Con-  
 amonando impazienza stando così gagliardamente la  
 porta, che se ne toglieva, benchè fiera, i cancelli, voglio  
 dir due Cofte d'intorno al cuore, per poter dopo, come  
 le frapen, tirare senza disagio a sua bella posta in quel  
 seno. Oe volete Vditori, quanto sia simile l'amor del  
 NERl verso di Dio all'amor di Dio verso il NERl, che  
 all'uno il Costato fiede, all'altro spente la Cofte. Chi  
 qui non tiene, ch'io non rapissa il ferro verso un cer-  
 to S.Melleno, che col compimento di quell'afflato  
 bacio stringesse il petto a FILIPPO, come a Davide, e  
 con dond *intermedialum arde* (d), affincchè si ingrandita la  
 flamma, fosse proporzionata per ver' Cofte di magnifico,  
*Delatari cum quærit Cæ*, in que *quæ Cælystium in-  
 mediantem rapere vult* (e).

Se dunque è stabilito il suo cuore, serbato all'aggio,  
 non sol per l'amor di Dio, ma partecipi per quel de'  
 Profeta. Vi ricordate, Signori, di quel gran Rè della  
 vostra

vulsa Tulliana, dove Proserpa, che s'addeceglia in lagu-  
bo, e trasporta il sepolcro a foraggiare d' inestinguibile  
Lubrentia, con Tinnabolo, e Campanone di bronzo in  
otto Tom (a), non per altra ragione, se non perchè il lo-  
co dove si vuole di sola secura, per dirlo a dirlo da quel  
intrighi, e chi nascondono si fosse ne' nasconde delle loro  
finde! Smentiam per Poma se questo ufficio comune-  
vole verso i Proserpa non per vantaggio nè fare il Nihil;  
Che se i malugi sono sepolcro corroni, non, secondo l'  
critica del Reddore, un vola forse, qua, fender esse se-  
palchete diademe (b). Se Lubrentia è un' intrigha colto-  
za, secondo il detto di Ombre, mandate forte frutte per  
nuovi (c). Se Minerva, che in simile Lubrentia discor-  
si il peccato, secondo il parer di Tullio, dove, dove  
si vuole (d). Chi che un' altra l'Anima nasconde in seno, di  
Zucchi interelli, di Modulare un' modello, di Sodi  
bestemiarono, di Anamora, e di Sodi, di Sodi, di Sodi,  
di Poma, di Eletti, di Eletti, che in S. Giovanni  
de' Fiorentini, in S. Giovanni de' S. Cati, in S. Maria del-  
la Vallicella, ne' pareri di S. Pietro, nelle Contrade di  
Barba, nelle Corsi, ne' Confezioni, per tutta Roma, il  
colore BRONZO malizioso abbeverati da' nodi in-  
fernali, guardandole al reno fustino delle Elze, col fuso  
Apollonico delle polliche efortuore, de' pareri dis-  
corsi, dell' orazioni, de' catodelfici, talche a la Giove  
per, che alludendo de' esse. Per che parer S. S. S. S. S.  
(e). Via Campana in Affetti dando all' irru de' per se-  
della, con tal fuoco marcoloso, si sviluppò da una malizia  
terribile due lazara verniche (f), dove a filo di spada se-  
della

a. Tullio  
de' de'  
Cassio  
cap.  
10.

b. Tullio  
de' de'  
Cassio  
cap.  
10.

c. Tullio  
de' de'  
Cassio  
cap.  
10.

d. Tullio  
de' de'  
Cassio  
cap.  
10.

e. Tullio  
de' de'  
Cassio  
cap.  
10.

f. Tullio  
de' de'  
Cassio  
cap.  
10.

riali vicine, non d'altro incanto, che della vita. E FI-  
 LIPPO dal teghe mandati dall'istesso, col profeta sol  
 ballar per noi quasi *ERIS fides*. Vn'altra simile in un  
 certo luogo d'Italia fuggi via Demonia, che sorta sorta di  
 un Santo Abbate persuadenti ad un Monaco scoprendo l'  
 infrangimento della Clausura (a), ed egli quanti perfetti  
 Spiriti possè la faga nel voltre Ispio Romano, nella Ba-  
 silica Lateranense & Cretin Gerusalemme, disprezzan-  
 da da loro impacci vana Sualia col dolce suono di ben'  
 armonizzata E fuc alit *Prae* *ERIS fides*. Vn'  
 altra nel Monastero Eodense, quando incedendo ha per li  
 dor dall' angustie di questo corpo altrui' Marescare reli-  
 giosa, scra' opera d'altra mano ne dà seridico a conuen-  
 to (b), ed egli prelate al Fene, al Parmo, al Cordell, al Cas-  
 seron, al Bencin, al Canell, a S. Carlo, a se stesso, quan-  
 tuque san, l'altra, col di preciso, dal laberinto di questa  
 vita mortale, *Prae* *ERIS fides*. Vn'altra in  
 Vilglia di Celibena, qualunque volta quei popoli in-  
 no ad unelgredi in qualche calaveri pubblica di crista-  
 gio, con mororio finero spen tunc non l'arcano (c),  
 ed egli senza prefigo a quattro san figli la scurallante  
 posse a Milano, poche formandosi a tempo da un tale  
 intrigo, li saluro, *Prae* *ERIS fides*. E se l'  
 stesso BRONZO di Celibena per la frequentia de' suoi  
 prodij viene appellato da Popoli *Re sacrum miracula-  
 rum*, il rapportare del Vano (d), FILIPPO *Re sacrum mi-  
 raculorum* acclamano lingue disolite da due sacri di  
 uncolenza, papille cieche, de' suoi miracoli d'aver te-  
 latorq di vista, Peccatori miseri coll' interne trebet

a. 1661. Po-  
 lica Claret.  
 1661. C. 1. 1. 1.  
 1661. C. 1. 1. 1.

b. 1661. Po-  
 lica Claret.  
 1661. C. 1. 1. 1.  
 1661. C. 1. 1. 1.

c. 1661. Po-  
 lica Claret.  
 1661. C. 1. 1. 1.  
 1661. C. 1. 1. 1.

d. 1661. Po-  
 lica Claret.  
 1661. C. 1. 1. 1.  
 1661. C. 1. 1. 1.



delle colpe, Quasi vedasi, come in S. Carlo, ed Ignazio,  
colla Corona di sfelgoranti splendori; Impadisi cono-  
sciuta al senno, Vergasi alla sua gente. *Al farum mi-  
racoloso addoppiandosi de sua persona, con maderesi in  
piedi l'antefissa a sua Dison, nel tempo stesso presente  
in Roma, per fargli liberi, o dalle carceri Turchesche già  
prigionieri, o dalle manie preclle già naufraganti, o  
dalla lacerante morte già disperati. *Al farum mi-  
racoloso addoppiandosi apparitori, cinquanta, e più Profe-  
te, dugento cinquanta cavalieri, quaranta libere stam-  
beati dell' arsa maligna, ventim morderi, perco-  
tenti a restar la via, quattro furanti, perfino alla salire,  
ed al senno; vedasi passanti, sottratti, o alla morte, o a'  
dolori, o agli sborni; vedasi podagrosi, che agli salu-  
rati *fusi Carrai (a) in un momento; quattro cadaveri,  
distesi al ridgio delle loro scame fiammate; due  
fedi, rudi intendenti, con la proprietà de' BRONZI  
sonanti, che gl' ascendenti stelli fan fedi. *Al farum mi-  
racoloso tutti nudi coperti, con la calce per nudi  
nudi de stelli delle sue vesti, non vergognosi pasciati,  
con parggarsi a S. Giovanni Lirio nero dal Bellante  
nostrare famiglia nobile, con riportare da Roma il na-  
me di Prettor comune de' pesantissimi luoghi più discon-  
nati con debite registri a bello studio i lor nomi; tutte  
Colombe dotate, con pelle in salio da fiamm aragli d'ri-  
fidi di Anabro, rudi Scolori succorsi, ed intercorri nell'  
Accademia per rancamento di perennabile fidi per-  
che portandosi a tutte maniere le indigenti gradi de' Pro-  
fissi; anche in spunto, perche fido, per fondare al suo  
genio****

gentile benedire, facendola di rivelle nel'ora miracolose  
del Cielo, perche si incarnato una volta fuori d'un fello  
da un'Angelo pe' capelli, co' tre caduto di tanta notte,  
tante ne era rifioramento ad un Donzella famelica. E  
cosi è questo l'esser **FILIPPO Re France, Et Christianus**  
**Inde**, colle voci, coll'opere, co' miracoli verso l'asione,  
vinto i corpi de' bisognosi, che per miracolosi Padri, co-  
me del corpo, così dell' anime del comun grado.

Vn sol dubbio, Vdatori, lo domanda, s'è possibile il  
fondere una Campana, il cui fuso'ella si per tutto il mon-  
do? Pensateci ben a tanto, ch'io ma nel portar Spagna,  
per dimorar una spettacolo meraviglioso. (a) **Morto** senza  
figliuoli **Pietro Re** di Aragona ebbe per successore il  
suo fratello **Ramiro**. Questo vanto **Manaco** di S. **Baron-**  
**do**, rector del governo di Principe governatore da  
Religioso. Ma la dolorosa ne' Regi passa in dispregio  
de' Sudditi: quasi se ne battono, battendo, conga-  
nando corate di latrone il Re per sedar le mercede di sol-  
locare, (b) opporono abbassare Capo. Chiamò per  
tutto i Baroni più costumati a consiglio, in che modo  
far si potrebbe una Campana così sonora, ch'ella si udisse  
per tutto quanto il suo Regno? Si ricorre a questa reggia  
proposta al Re solito con ella, e si fermò. Veramente, di-  
cendoveli, un Monaco attento a cantar in Casa, non  
potrà aver regno maggiore, che il perire a sonar  
Campane. Ma perche il Re persistendo nel primario pro-  
poramento, siaggia, di valere in questo affare inter-  
durre a solo a solo i parenti, sedici ne prevedesse l'un dopo  
l'altro in un gran Concio del suo palazzo, dove, ricorda  
che

a. **Morto**  
di S. **Baron-**  
**do**, rector  
del governo  
di Principe  
governatore  
da Religioso.  
(b) **Chiamò**  
per tutto  
i Baroni più  
costumati  
a consiglio.

che alcuni esecrano, era sospeso in un certo patibolo, a  
forma d'una Campana d'argento in giro. Racconta l'An-  
no principale della congiura, il qual' esecrato ancor esso,  
essendole alla spemato la pelle, ed interrogato dal R<sup>e</sup>,  
che cosa gli parisse di tal Campana, e che le mancasse  
per compenar la. Certo mente il ben fatto, si rispose, ma vi  
mancava il martello. Questo a parer, rispose il R<sup>e</sup>, tu fa-  
rai, e soluto qual battaglio il se perdere in mano agli al-  
tri. Rimbombò in un tratto quella Campana di ferro, che  
simulò, non solamente del Castigo della mal Sorveglianza,  
ammessi dentro a rimovere la pena, perche impedissero  
ad estinguere la colpa; ma da tutt'Acquana, stru' uacuo  
altro suono, che il fischio di tante scorciatoie d'argento,  
e para gliorile simulato. Il R<sup>e</sup> Raccontò si regge' da Mo-  
naco, e da Monarca.

Ed ecco sciolto il prepolito dubbio, o Signori. La Cam-  
pana, che si vedrà per tutto il secolo, si e quella principa-  
lissima, la quale suando a morto per alcuni Personaggio  
grande, che sia stato di tutto il mondo manifeste bene-  
fattare, si vedrà nel coram piano di tutto il mondo. Ed  
accanto nel coram piano del mondo tutto si veda la morte  
del nostro FILIPPO NERI, benemerito di tutto il mon-  
do. Acute ben ragione di piangere, Roma, Firenze, Na-  
poli, Francia, Spagna, Germania, d'onde tanti de' vostri  
figli esultano, conosciuti dal sacro altissimo di far ve-  
rità, e per ascoltare gli oracoli, e per amare i fratelli, e  
per amare casuali in FILIPPO vo Prete, no giovane a  
Roma, per andare benedir, non per ricomare in quella  
Corte. Si diligete per chi fondano pubblici Ospedali d'  
ogni

ogni monac Pellegrianti ; per chi v' esse grandi spo-  
dali , o d' ogni condottione Conuulsiuani ; per chi popo-  
lioni i Nouiziani , o d' ogni Titulo Religione ; per chi v' al-  
leggeri le cure , o d' ogni Tribunale Prigionieri , per chi v'  
sfreggi le lagrime , o d' ogni Sello Benedetti . Ma nel diti-  
male tralignare più tosto il pianto , allegrezza , Che de-  
tutto potualle in terra , dove le virtù belle sono imper-  
fette , la generale Corte di FILIPPO . Oh qual fasti vosto nar-  
ta in Cielo , dove le virtù si perfezionano ! Ma voi allegre-  
tra sopra ogni altro , ammirate la Padra Prence , per  
que nella Corte del Cielo acquistato in FILIPPO un  
Ambasciadore Conuulsiuani , alla più potente effo solo  
appello il Re dell' Imperio , per vantiaggaro i vostr' in-  
teressi privati e pubblici , che non erano co-Beneficio Ot-  
tavo Sommo Pontefice , tutt' insieme que' dodici vostri  
pare Conuulsiuani , i quali spedirgli Ambasciadore da  
dodici Potentati diversi , ( come se la Ciel prudenza in  
trattare grandi affari , si racchiudessi in voi sola , ) reside-  
ssa in quella Corte nel tempo stesso (a) . Rallagratia ,  
che vive in Cielo , vive anche in terra , glorificaro lo spi-  
rito di FILIPPO . E nel vedere tralignello in quelli vosto-  
ribili suoi figliuoli , che da quel pane di Zucchero , dato  
in limosina al lor Beato Padre da un' Angelo , pare , ch'  
altano appressa la sanità , e la dolenza nel mareggi  
dell' Anima ! Quel pranzo , ch' essi fanno , si profere-  
schia stringere , per adescare i cuori più indocili all' af-  
fetto del Genosillo , quel conuente le amant delle Ville  
in Accademia di spirito , quell' occupare i giorni più ca-  
laurati de' Baccanti in potiose vilas de' Sarvanti , quell'  
altri .

a) Qual cosa  
di volere che  
filosofia

allontan la frequenza delle piazze più sospirale alla dia-  
zione armonica degli Oratori; quel dente la gioventù  
de' Giadini aperi di Adore all'Orto consacrato di Ma-  
ria Vergine, cioè all'arose di sì gran Madre, non diffi-  
mili di Filippo, che ne fà sì ducoro, per aver lei libera-  
ta, e il resto della sua Chiesa da propina inseparabile,  
soltanto delo; e le sue membra da languidezze di mon-  
te, apparendogli; e la sua anima da terror di Demone,  
fuggendogli: non c'è lo spirito di Filippo, redento ne' suoi  
figliuoli? E che di non potrei del gran pad, che nocano,  
no il Mondo col ballano ancora di tante penne? Co' suoi  
dodici Torri il Barone? Co' suoi supplementi il Rinal-  
di? Colle sue dimeltrasse il Bono? Colle vite de' San-  
ti il Galliano? Colle morti de' Giusti il Sereno? Con  
quelli degli erpi l'Asinghio, ed altri egregi Scrittori, se  
non s'interruppi le voci, rotando ancora dal Cielo  
contro le dimeltrasse loro, ed il lodatore, la modesta im-  
periosa del Non?

Il sì gran Padre, che una volta analista alla corren-  
zione degli Induri, e de' Barbari; deh non voltre d'aroma-  
tismi de' suoi Naturali, e de' Figli. Siano, deh siano  
all'anti-corro degli Asurari di nostra fede, o Bono  
eloquenti di S. Chiesa, che se lo ilrepro de' Mondali Cas-  
siano garrigi è d'illiqui ne' campi dell'aria le compelle  
attardate dentro le nuvole: il suo rimborcio più formi-  
dabile arsi nell'Ottomano-Cielo è di perder l'Altezza  
Loro, guasta di guardare, e di praticare. Anzi annu-  
lando quel Capitan de' Boemi, il qual lasciò in testa-  
mento, che si formasse della sua pelle Tamburo

(a), se sia quel bel Bionzo Ghisalbino, risodini ora in Bionzo guerriero, voglio dir in Bombarda, per artinar la Macomettara alitrica nella Scia, nell'Vaghenia, nella Gioia: Ecco che la più magnanimità della tua Real Madre Porroce, mentre il Tirreno in Selva, ha spedito gli cari Lagnacchia di Palle Medicee solmaratuci nelle Bionzulan Bombore, fucilla, abbarbi con quelle Palle Procelle Rocche di Naurino, di Madone, di Negroponte, di Chioda, di Rodi, di Gioia tutta. Il se una Bombarda d'Urtica negli anni addietro frighè con- tra gli Alledaron Carabbi in Crocifisso per palla; nè dunque Bombarda de'Carabbi, spingi, tramanda in que'barbari babiloni, se non il Crocifisso, allora la CROCE VERMIGLIA, affine che innalberai su quelle mura il Segno vittorioso della salute, in mezzo il noia nuovo gloriosamente trionfi. Così ti molterai

veramente

*AL SONARE, O' CHANTATEM labear,*  
Come dal bel principio io dicea.



107 1





